

La democrazia in pericolo è la sfida per il Partito Democratico

Questa non è una crisi, ma un salto

Le imponenti trasformazioni planetarie in atto picchiano sulla vita e le aspettative di milioni di persone, paradossalmente in maggior misura (relativa) nel nostro **mondo ricco** e in quello **poverissimo e dimenticato**. In Europa, negli Stati Uniti, in Giappone sono a rischio per molti il lavoro, i risparmi, il benessere economico conquistati dal secondo dopoguerra alla metà degli anni '10 di questo secolo. In Africa e in altre zone del pianeta, è - ancora e sempre più - fame, malattia, guerra.

La democrazia che abbiamo costruito nel mondo ricco è anch' essa a rischio: essa riposa su un patto fra capitale e lavoro nel quale un robusto prelievo fiscale da una produzione sempre crescente garantisce lavoro, casa, educazione, sanità, pensione, servizi pubblici a tutti (o quasi), e per questo rende sostanziali – e non solo formali - il diritto di voto universale e l' esercizio degli altri diritti civili e personali. Il compito storico delle forze democratiche e del lavoro è stato nei decenni passati quello di combattere e ridurre esclusioni, discriminazioni, diseguaglianze, privazioni di dignità e potere, e di estendere il più possibile la rete dei benefici universali **gestiti dalle istituzioni democratiche elettive** a compensazione delle diseguaglianze di partenza.

Quattro grandi fattori hanno mutato negli ultimi 20 anni, in termini qualitativi, la natura del capitalismo mondiale:

- la rivoluzione tecnologica basata sull' informatica
- la finanziarizzazione e internazionalizzazione del capitale
- la saturazione dei mercati del "primo mondo"
- l'emergere impetuoso dal sottosviluppo di nuove enormi nazioni e aree (Cina, India, Brasile, Russia, ecc.: 3 miliardi di ospiti si sono aggiunti a tavola).

Un sistema finanziario internazionale lasciato senza freni e regole da una **politica spesso complice**, anche grazie alla velocità delle reti informatiche, ha da un lato **indebitato** il "mondo ricco" per una massa monetaria impropria che vale a tutt' oggi dalle 7 alle 20 volte il PIL annuo del pianeta (a seconda delle stime), e dall' altro favorito l'accesso al mercato mondiale di masse di lavoro, capitale (e consumi) oggi più che **concorrenziali** e generatrici, assieme, di margini di profitto abnormi e di re-dislocazione di interi comparti produttivi.

Questo enorme **debito occidentale** sta oggi girando dalle banche agli stati (debiti sovrani), scaricandosi su quei bilanci pubblici che negli scorsi decenni hanno alimentato la "democrazia del welfare". E' a rischio l' Euro e con ciò la stessa Unione Europea. L' Italia è oggi nell' occhio di questo ciclone, e il commissariamento internazionale del pur tragico governo Berlusconi evidenzia il **superamento strutturale degli spazi politici nazionali**.

Né si può più ignorare che questi rivolgimenti economici hanno spostato in grande misura il potere (non solo d'acquisto) dalle istituzioni della "democrazia equalizzante", rappresentativa del lavoro, al capitale soprattutto nella sua forma tecnofinanziaria e ai suoi "funzionari": i **manager**¹.

La democrazia sarà europea o non sarà

¹ Si intende così brevemente indicare una "nuova classe dirigente", ancora tutta da analizzare e definire, non certo semplicemente da demonizzare.

Da che il debito sistemico è stato assunto in ultima istanza dagli stati nazionali – con più o meno garanzie comunitarie nel caso UE – si prospettano due strade:

- una ulteriore drastica sottrazione di risorse e reddito ai ceti popolari e medi del lavoro (con o senza default), ed il consolidamento ulteriore dei nuovi poteri tecnofinanziari in grado di spostare il business dalle aree saturate a quelle più promettenti;
- una ridefinizione delle ragioni di scambio e del modello economico, politico e culturale ad opera dell' unico soggetto storico-politico che per massa critica, patrimonio di conoscenze e storia di lutti e di rinascite sia in grado di interloquire pacificamente con i giganti emergenti, Cina in testa: l' Europa politica dei popoli.

Il problema democratico dell' Europa è oggi quello di tenere assieme, prima di tutto al suo interno e poi nel confronto mondiale, l' idea e la **pratica politica** di un destino comune che non ceda alla tentazione del "si salvi chi può" – nessuno si salverà allora – abbandonando gli stati e gli strati sociali più deboli del continente ad un destino di emarginazione.

L'Europa democratica deve oggi ridefinire gli obiettivi economici, sociali e culturali di un "nuovo welfare" continentale che si offra al mondo come **il modello vincente** per una convivenza pacifica che estenda gradualmente e perciò in modo duraturo il benessere alle aree svantaggiate **nei limiti delle capacità fisiche del pianeta** scongiurando il rischio di imprevedibili sommovimenti "catastrofici" nei rapporti tra i popoli e le nazioni e all' interno delle nazioni.

L'alleanza dei democratici europei e il Partito Democratico Italiano

Il PD ha finalmente aperto uno **spazio pubblico politico europeo**. L' intervento di François Hollande e Sigmar Gabriel alla manifestazione PD di Piazza San Giovanni del 5 novembre 2011 è il primo passo simbolico verso una politica che "salti di scala" accompagnando l' attività nelle istituzioni europee con quella di larghi movimenti democratici internazionali: politici, sindacali, **di nuovo tipo**. Il ceto medio occidentale, **soprattutto attraverso i suoi giovani figli**, produce oggi nuove forme di protesta e proposta di scala internazionale che in parte utilizzano diversamente gli stessi strumenti che ne hanno causato la penalizzazione: le nuove reti telematiche di comunicazione sociale peer-to-peer.

I collegamenti internazionali del gruppo parlamentare europeo del PD vanno rafforzati. La nostra attività in quella sede va resa oggetto di visibilità e discussione in misura drasticamente maggiore rispetto a ieri. Se le associazioni imprenditoriali italiana, francese, tedesca sono in grado di organizzare il lancio di proposte comuni in un giorno, questa capacità deve estendersi al complesso della società europea e in primis alla politica, ai partiti, al nostro partito che nella **missione europea ha la sua radice fondante**.

Il rilancio serio di un soggetto politico del centrosinistra europeo, che costringa a scegliere anche un Partito Popolare Europeo che va dal PDL all' UdC, dev'essere l' impegno primario del PD.

Il tempo è finito

In questi giorni affannosi, l' Italia è sull' orlo di un baratro che se oltrepassato potrebbe significare – con il default dello Stato – la liquefazione dei risparmi di famiglie e imprese, il fallimento delle banche con il blocco dell' attività economica, l' uscita dall' Euro. Una situazione di emergenza che, una volta cacciato il governo più irresponsabile e inetto nella storia della Repubblica, richiede scelte immediate che arrestino una caduta rovinosa. Nulla è ora più importante. E' possibile, è necessario.

Due tempi e due sguardi dovremo vivere nei prossimi anni: il tempo urgente dello sguardo realistico sull' emergenza; il tempo lungo dello sguardo nuovamente critico, creativo, anche conflittuale quando necessario, sulla via di un nuovo modello di sviluppo e di convivenza per l' Europa e l' Italia che abbia al centro il lavoro, la persona umana, il rispetto dell' ambiente. Nuovi doveri per nuovi diritti. Non sarà indolore ma è l' unica strada.

Il PD da Bruxelles a Chirignago

Il partito che abbiamo costruito 4 anni fa si è formato fra la fine assurda di una breve esperienza di governo – fine che in qualche modo ha obiettivamente accelerato – e la costruzione di un' alternativa politica e culturale ad un berlusco-leghismo che sembrava inossidabile, le cui scorie e incrostazioni agiranno però a lungo anche dopo questa rovinosa caduta.

Il PD nasce dunque da una sconfitta – quella dell' Unione da Ferrero a Mastella - la cui ombra si prolunga sull' oggi e sul domani, con una difficoltà ancora viva a guadagnare fiducia fra la gente, pure a fronte di un crollo di credibilità del governo e relativo consenso.

Ci siamo chiamati partito, unico in Italia fra le maggiori forze politiche, proprio a contrastare fenomeni di personalizzazione e feodalizzazione delle organizzazioni politiche; a sostenere l' importanza di un' organizzazione di massa, in grado di discutere a fondo, decidere, indi agire, il tutto con la necessaria disciplina.

Sappiamo da decenni che, assieme agli spazi politici nazionali, si sono depotenziate anche le forme politiche ed in generale le tradizionali organizzazioni di massa, partiti e sindacati. La dimensione individualistico-feudale si è fatta largamente strada nel professionismo politico, segnando anche il nostro partito. Se vogliamo davvero imboccare una strada nuova per l' Italia, l' Europa, il mondo, e non solo o tanto vincere le elezioni, dobbiamo toglierci dalla testa l' idea che stiamo giocando una normale partita nel tran tran dell' alternanza. Dobbiamo strapparci dalla mente e dal cuore quel velo di cinismo disincantato ereditato dal tempo delle vacche grasse: o riusciremo a rendere nuovamente viva la democrazia, e produttiva di cambiamento percepibile dalle persone, o qualunque vittoria elettorale sarà vana, stentata e fragile, a fronte del dilagare del senso di inutilità della democrazia e conseguente disprezzo per la politica.

A tirar una nuova rete fra Bruxelles e Chirignago, deve stare un partito innanzitutto credibile e rispettato, perché formato da militanti e dirigenti credibili, rispettabili, vicini ai sentimenti del nostro popolo e, insieme, capaci di pensare alto e fare concreto e coerente. E di soffrire quando serve.